

FUNZIONI, SVILUPPO E IDENTITÀ URBANA  
NELLE CITTÀ DEL MEZZOGIORNO:  
RIFLESSIONI IN MARGINE A UN LIBRO RECENTE (\*)

La storiografia degli ultimi decenni ha riscoperto il tema delle città e della loro evoluzione nel tempo, privilegiando approcci investigativi attenti sia alla dimensione materiale sia agli elementi immateriali connessi allo sviluppo storico urbano. In tal senso, l'apporto dei contributi scientifici incentrati sulle aree del Mezzogiorno d'Italia è stato di notevole ricchezza documentaria e argomentativa (1). L'indagine storica che colga la varietà dei caratteri provinciali appare particolarmente proficua nel penetrare la complessità e la ricchezza delle peculiarità territoriali, anche attraverso l'individuazione di ulteriori scansioni sub-regionali che evidenzino l'esistenza, all'interno dell'ambito provinciale, di «aree geoeconomiche cioè sufficientemente omogenee e definibili sulla base del rapporto uomo-ambiente, del paesaggio agrario, degli insediamenti, dell'organizzazione del territorio, dei rapporti di produzione, ecc.» (2), necessariamente identificabili come spazi mobili, variabili e flessibili, particolarmente consoni a favorire uno studio basato sull'imprescindibile equilibrio tra contestualizzazione e comparazione.

Le strutture del presente affondano le loro radici nel passato e si connettono alla matrice fondamentale *giurisdizionale* della costruzione regio-

---

(\*) M. TROTTA, *Chieti moderna. Profilo storico di una città del Mezzogiorno d'antico regime* (secc. XVI-XVIII), Napoli, La Città del Sole, 2009.

(1) *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, a cura di A. Musi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000; *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Vitolo, Salerno, Laveglia, 2005; C. DE SETA, *La città europea dal XV al XX secolo. Origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana in età moderna e contemporanea*, Milano, Rizzoli, 1996.

Una rassegna critica sulla produzione storiografica degli ultimi decenni imperniata sul tema delle città del Regno di Napoli in età moderna, realizzata con l'apporto di numerosi autori e curata da Giuseppe Galasso, è apparsa proprio di recente: *Le città del Regno di Napoli nell'età moderna. Studi storici dal 1980 al 2010*, a cura di G. Galasso, Napoli, Editoriale Scientifica, 2011.

(2) A. MUSI, *Mercato S. Severino. L'età moderna*, Salerno, Plectica, 2004, p. 14.

nale e provinciale del Mezzogiorno, dove in età moderna è l'esigenza statale di tipo amministrativo e fiscale a determinare la delimitazione geopolitica dei territori periferici, sempre deboli nello strutturarsi secondo un'ottica di integrazione efficacemente coordinante tra di loro e in relazione alla capitale. Il segno più evidente di tale carenza è rappresentato dal persistente, indiscutibile e netto predominio della città di Napoli nel corso dell'*ancien régime*, la cui incomparabilità con gli altri centri urbani del Regno si nutre dell'enorme inferiorità demografica delle altre città meridionali, ma soprattutto dell'assorbimento, da parte della capitale, di tutto il ventaglio delle funzioni urbane (3). Il monocentrismo urbano del Mezzogiorno continentale si rileva nell'incapacità o nella difficoltà generalmente manifestata dalle città di realizzare fra loro efficienti reti di integrazione, di assurgere a centri egemonici rispetto al territorio circostante, di fungere da elementi trainanti all'interno del binomio città-contado. L'analisi delle *universitates* di antico regime restituisce l'immagine di un Mezzogiorno complessivamente caratterizzato da un *continuum* città-campagna, in cui lo *status* di città è goduto sulla base di precisi riconoscimenti giuridici, prevalentemente connessi allo svolgimento di funzioni di governo territoriale in ambito ecclesiastico (sedi diocesane) o di controllo militare e amministrativo all'interno dell'organizzazione statale. Tale peculiarità, espressa dal tessuto urbano meridionale, deve indurre a evitare le proposte – evidentemente inadeguate – di assimilazione a modelli tipologici cittadini adottati per altre aree italiane, in particolare centro-settentrionali, ma, allo stesso tempo, non deve ingenerare la tentazione di rifugiarsi in una fuorviante interpretazione ispirata all'anomalia dell'evoluzione storica dei centri urbani del Mezzogiorno (4). Le difformità di sviluppo cittadino esistenti tra il Centro-Nord e il Sud della penisola sono innegabili – fondamentalmente attribuibili all'esperienza dei comuni medievali, che nell'area settentrionale si configurarono come entità politiche in regime di pieno autogoverno, mentre al Sud assunsero i tratti di istituzioni di tipo amministrativo-fiscale connesse alle esigenze di governo territoriale dello Stato monarchico unitario che le inglobava –, ma altrettanto innegabile è che «anche nel Mezzogiorno moderno siano identificabili città con un tasso relativamente elevato di funzioni urbane, [...] che hanno un rapporto

---

(3) Sul primato di Napoli capitale: G. GALASSO, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, Electa, 1998; A. MUSI, *Napoli. Una capitale e il suo Regno*, con introduzione di G. Galasso, Milano, Touring Club Italiano, 2003; ID., *La Campania. Storia sociale e politica. La regione della capitale*, Napoli, Guida, 2006.

(4) A. MUSI, *Né anomalia né analogia: le città del Mezzogiorno in età moderna*, in *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Vitolo, cit., pp. 307-312.

assai intenso con centri commerciali stranieri, e che, oltre a entrare in circuiti economici assai ampi, esercitano anche una notevole capacità di coordinazione territoriale, costituiscono cioè il centro gravitazionale del loro hinterland» (5). Nella maggior parte dei casi, però, le funzioni urbane espletate dai centri meridionali sono originate dalle necessità statali – o ecclesiastiche – di organizzazione territoriale, necessità che, quindi, promuovono i compiti di difesa militare, di amministrazione periferica, di gestione delle strategie di integrazione delle élites provinciali nelle istituzioni e negli uffici locali.

La definizione di città, che, se si vuole indagare l'evoluzione storica del termine (6), si amplia progressivamente da lemma utilizzato per designare i centri dotati di vescovado (7) a vocabolo riferito a «luogo in cui la quotidiana frequentazione tra gli uomini è stata più intensa e dove si sono necessariamente costituite le forme organizzative di una vita collettiva» (8), si mostra di ardua codificazione e di difficile adattamento alle molteplici realtà emergenti nel corso dell'epoca moderna, per le quali, assumendo che si tratti di «luoghi della vita» caratterizzati dall'agire di comunità in vista di uno scopo (9), è indispensabile procedere a un'analisi della varietà tipologica e contestuale, al fine di ricostruire il panorama multiforme delle realtà urbane meridionali.

L'indagine sui percorsi di strutturazione e sviluppo dei centri urbani del Sud Italia non può ignorare che essi tendano a conservare una «*facies rurale*», una compenetrazione tra città e campagna che, nella maggior parte dei casi, non consente il controllo della prima sulla seconda: «la città, insomma, in quanto realtà extrarurale o super-rurale, non è, per questo verso, l'elemento trainante della vita provinciale. Ciò non toglie nulla al suo rilievo storico, ma obbliga a riconoscerne e a individuarne la fisionomia in modo più specifico» (10). Una

---

(5) Id., *Mercato S. Severino*, cit., p. 18.

(6) D. CALABI, *La parola "città"*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. Fantoni e A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 321-328.

(7) Cfr. G. CHITTOLINI, «*Quasi-città*». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in «*Società e Storia*», 47 (1990), pp. 3-26; Id., *Il nome "città". La denominazione dei centri urbani d'Oltralpe in alcune scritture italiane del primo Cinquecento*, in *Italia et Germania. Liber amicorum Arnold Esch*, Tübingen, Niemeyer, 2001, pp. 489-501.

(8) M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società europea tra medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi, 1999, *Introduzione*.

(9) A. MUSI, *I luoghi della vita. Castelli, monasteri, villaggi, città in Europa*, Napoli, Guida, 2007, in partic. pp. 99-143, in cui l'Autore si richiama, tra le altre, alle riflessioni di Max Weber sul soggetto «città» (M. WEBER, *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1980).

(10) G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 386-387. Per tale interpretazione, si veda anche G.

fisionomia che registra l'affermazione e il dinamismo delle formazioni urbane del Mezzogiorno moderno, in cui si riscontrano l'assolvimento di determinate funzioni di tipo politico, amministrativo ed economico, la costruzione di sistemi di potere locale da parte delle *élites*, i tentativi di negoziazione col potere centrale, i processi di elaborazione dell'autocoscienza e dell'autorappresentazione cittadina (11).

Questa è la metodologia proposta da alcune recenti ricerche storiche sul tema delle città del Mezzogiorno, basate su indagini che hanno conseguito risultati euristicamente rilevanti e innovativi: l'intento è stato quello di operare una classificazione non rigida, che, inserendo opportunamente gli studi sugli insediamenti urbani del Mezzogiorno nel panorama dell'«Europa delle città», potesse, però, adattarsi alle peculiarità del contesto territoriale dell'«altra Europa mediterranea» (12), segnato dalla determinante esperienza politica del Regno e dalla incisiva presenza politico-istituzionale e socio-economica del sistema feudale, radicatosi, nel tessuto meridionale di età moderna, mediante una complessa e duratura strategia di compromessi con il potere monarchico assoluto (13).

Tale è l'approccio scientifico e argomentativo privilegiato da Marco Trotta nel recente volume *Chieti moderna. Profilo storico di una città del Mezzogiorno d'antico regime (secc. XVI-XVIII)*. Sulla scorta degli odierni studi sulle realtà periferiche abruzzesi di età moderna (14), che hanno ampliato la visuale offerta

LABROT, *La città meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., vol. VIII, t. 1°: *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, pp. 215-292; ID., *Quand l'histoire murmure. Villages et campagnes du royaume de Naples (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Roma, École française de Rome, 1995.

(11) G. MUTO, *Istituzioni dell'universitas e ceti dirigenti locali*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., vol. IX, t. 2°: *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, pp. 17-63.

(12) La riflessione è contenuta in A. MUSI, *Né anomalia né analogia: le città del Mezzogiorno in età moderna*, cit., p. 310, con esplicito riferimento, da un lato, al volume di M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., e, dall'altro, al lavoro di G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida, 2009.

(13) A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2007; A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557*, 2 voll., Napoli, Jovene, 1984; G. GALASSO, *La feudalità nel secolo XVI*, in ID., *Alla periferia dell'impero*, cit., pp. 103-120; ID., *La parabola del feudalesimo*, in «Rivista Storica Italiana», 3 (2008), pp. 1130-1141; R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994. Si segnala che sono in corso di stampa gli Atti di un recente convegno (Maiori, 30 settembre - 1 ottobre 2010) sul tema: «Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nel Mezzogiorno moderno».

(14) Cfr. G. BRANCACCIO, *In provincia. Strutture e dinamiche storiche di Abruzzo Citra in età moderna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001; M.R. RESCIGNO, *L'Abruzzo Citeriore: un caso di storia regionale. Amministrazione, élite e società (1806-1815)*, Milano, Franco Angeli, 2002; A. BULGARELLI LUKACS, *L'economia ai confini del Regno. Mercato, territorio, insediamenti in*

dai validi lavori precedentemente pubblicati sul tema (15), Trotta approfondisce l'analisi relativa al processo di "provincializzazione" cui la città teatina, al pari delle altre realtà urbane del Regno, va incontro tra XVI e XVII secolo, parallelamente al rafforzamento del primato della capitale napoletana. Una provincializzazione che, come sostiene Giuseppe Galasso, lungi dall'assumere i contorni di uno slittamento «da un rango maggiore a un rango minore, di un "confinamento nella periferia"», consente, invece, alle province e alle città del Mezzogiorno – che vengono investite dei compiti di difesa della capitale, di protezione degli assi viari, di salvaguardia dell'approvvigionamento destinato al macroscopico sistema annonario napoletano, di tutela rispetto a particolari aree di produzione o di transito – di inserirsi in più vasti processi di portata non solo locale, ma nazionale e internazionale, dischiudendo l'orizzonte locale «mediante il tramite napoletano, a una scena ben più ampia e organica» (16). Il quadro di riferimento entro cui Marco Trotta inserisce l'evoluzione socio-politico-istituzionale di Chieti nei secoli dell'età moderna è rappresentato dal "sottosistema Italia" (17), una felice categoria storiografica che ha trovato

---

*Abruzzo (secc. XV-XIX)*, Lanciano, Carabba, 2006; *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, a cura di M. Costantini e C. Felice, Vasto, Cannarsa, 1998; G. SABATINI, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995; S. MANTINI, *L'Aquila spagnola. Percorsi di identità, conflitti, convivenze (secc. XVI-XVII)*, Roma, Aracne, 2009<sup>2</sup>; G. BRANCACCIO, *Quarant'anni di dibattito storiografico: le città degli Abruzzi nell'età moderna*, in *Le città del Regno di Napoli nell'età moderna*, cit., pp. 29-89; F.F. GALLO, *Una terra senza città? L'Abruzzo teramano in età moderna e la storiografia degli ultimi venti anni*, ivi, pp. 1-28.

(15) Per citarne solo alcuni: R. COLAPIETRA, *Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore, Molise*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., vol. VI: *Le province del Mezzogiorno*, pp. 15-266; A. TRUINI, *Il governo locale nel Mezzogiorno medievale e moderno: la vicenda delle città abruzzesi*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 4 (1976), pp. 1670-1731. Ancora più remote, ma sempre valide, le ricostruzioni di G. SABATINI, *Appunti bibliografici intorno a statuti, capitoli, ordini, grazie, regole della regione abruzzese*, in *Atti del Convegno storico abruzzese-molisano*, vol. II, Casalbordino, De Arcangelis, 1934; N. FARAGLIA, *I miei studi storici sulle cose abruzzesi*, Lanciano, Carabba, 1893.

(16) G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero*, cit., pp. 393-394 e *passim*. Fondamentali, a tale riguardo, gli approcci interpretativi contenuti in ID., *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1977; ID., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1975<sup>2</sup>; ID., *Storia del Regno di Napoli*, vol. I, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino, UTET, 2006, e vol. II, *Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino, UTET, 2006.

(17) Si veda A. MUSI, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994; A. MUSI, *Sistema imperiale spagnolo e sottosistema Italia: una proposta interpretativa*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Roma, Carocci, 2005, pp. 229-237; ID., *Sistema imperiale spagnolo e sottosistemi: alcune verifiche da studi recenti*, in «L'Acropoli», 4 (2005), pp. 406-422.

applicazione nella definizione di un ambito di potenza regionale all'interno del "sistema imperiale spagnolo" (18), al fine di individuare livelli di integrazione, di specializzazione, di interdipendenza e di coordinamento tra le diverse componenti del vasto impero ispanico, di cui il Mezzogiorno vicereale fa parte.

Il libro si sviluppa intorno ad alcuni nuclei tematici che hanno rappresentato negli ultimi anni un fertile terreno di confronto per gli storici dell'età moderna: l'articolazione socio-politica dei ceti dirigenti cittadini, prevalentemente orientati all'adozione di standardizzati modelli di vita e di gestione del potere; la strutturazione dei sistemi di reggimento comunale nell'ottica della costruzione di un sostenibile rapporto tra l'accentramento statale e la tutela della *libertas* locale; le relazioni tra la città e il suo contado; la tipologia e la rilevanza delle funzioni urbane. Marco Trotta, sulla scorta di una ricognizione a tappeto delle fonti istituzionali prodotte dall'antica amministrazione teatina (19), ripercorre le tappe dell'affermazione del patriziato cittadino in ambito urbano mediante il controllo delle cariche, delle attività economico-finanziarie e dei circuiti di potere. Validamente utilizzate dall'Autore risultano pure le raccolte di fonti edite e la vasta bibliografia, remota e recente, prodotta sull'argomento. Ne emerge l'immagine di un centro che, sede della Regia Udienza di Abruzzo Citra dal principio del XVI secolo, non riesce mai, nel corso del tempo, «ad assolvere a una funzione, per così dire, centripeta nei confronti del suo territorio circostante, né a porsi come asse di riferimento per l'intero quadro provinciale» (pp. 48-49), caratterizzandosi sostanzialmente «come luogo dell'inerzia» (p. 49). Le considerazioni elaborate da Trotta sono il frutto di una ricostruzione che tuttavia sottolinea l'elevato grado di "identità urbana" manifestato dalla città di Chieti nel lungo periodo, un forte senso dell'identità alimentato dalle dinamiche socio-politiche messe in atto da un rampante e agguerrito patriziato, geloso custode delle civiche *libertates* e delle ataviche prerogative di ceto. Trotta si confronta con la più recente storiografia sul tema della nobiltà, applicando – pur contestualizzandolo – il modello del "sistema

---

(18) Solo per citare alcuni riferimenti a questo concetto, si rinvia a G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero*, cit.; Id., *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Roma, Bulzoni, vol. I, pp. 13-40; A. MUSI, *L'impero spagnolo*, in «Filosofia politica», XVI (2002), pp. 37-61; G. VIGO, *Uno Stato nell'impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Milano, Guerini & Associati, 1994; G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Firenze, Sansoni, 1996; *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Milano, Unicopli, 1997.

(19) Un primo approccio alla documentazione amministrativa dell'*universitas* teatina è in A. TRUINI, *Il governo locale nel Mezzogiorno medievale e moderno*, cit.

patrizio” (20) all’evoluzione storica delle istituzioni municipali teatine, caratterizzate da un regime oligarchico fondato sulla supremazia di un ceto aristocratico privo di seggio chiuso, ma arroccato sulla strenua difesa di privilegi ed esclusive. L’apporto determinante al governo cittadino fornito da alcune frange del ceto civile, costituite soprattutto da professionisti e mercanti, non impedisce alla nobiltà, nel corso dei secoli, di radicare e tutelare un potere pressoché totale in ambito urbano, di cui l’emblema è senz’altro rappresentato dalla figura del camerlengo e dall’affermazione del ruolo decisionale delle “cerne”. Queste ultime, «organi straordinari del sistema patrizio locale, composte da cittadini che, pur appartenenti alla consorteria dominante, non risultano presenti negli organi rappresentativi della città» (p. 78), confermano il lento e inesorabile passaggio dell’effettiva gestione del potere dalle istituzioni rappresentative – ufficialmente previste dagli statuti civici – a organismi basati sul principio della cooptazione e capaci di assorbire, con la loro incalzante egemonia, le principali funzioni amministrative. Il processo di aristocratizzazione (21), che l’Autore individua chiaramente per la Chieti moderna, accomuna la città ad altre realtà abruzzesi coeve, le quali, sull’onda di un fenomeno largamente riscontrabile nei centri urbani del Mezzogiorno, conoscono tra XVI e XVII secolo un’intensa serrata nobiliare finalizzata alla monopolizzazione delle cariche pubbliche e al controllo degli spazi urbani *materiali* e

---

(20) A tale proposito, importanti risultano le riflessioni formulate nei saggi contenuti nel volume *Signori, patrizi e cavalieri nell’età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma-Bari, Laterza, 1992; e anche il quadro presentato da A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell’età barocca*, Milano, B. Mondadori, 1996; F. ANGIOLINI, *Les noblesses italiennes à l’époque moderne. Approches et interprétations*, in «Revue d’histoire moderne et contemporaine», 45 (1998), pp. 66-88. Si ricordino, inoltre, gli orientamenti forniti dai contributi raccolti in *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell’Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, a cura di C. Mozzarelli e P. Schiera, Trento, Libera Università degli studi di Trento, 1978 e da E. FASANO GUARINI, *Potere e società negli Stati regionali italiani del ‘500 e ‘600*, Bologna, il Mulino, 1978. Per gli studi sul Mezzogiorno, cfr. M.A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, Guida, 1988; EAD., *Identità sociali. La nobiltà meridionale nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998; *Patriziato, nobiltà e potere politico nella Campania moderna*, a cura di A. Musi, Università degli studi di Salerno, Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, 1999; G. CIRILLO, *Patriziati e città in Italia. Il caso paradigmatico del Regno di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2006), pp. 431-483; *Nobiltà e controllo politico nel Mezzogiorno spagnolo*, a cura di A. Musi, Università degli studi di Salerno, Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, 2007.

(21) Oltre alla già citata bibliografia, che sviluppa il tema dell’aristocratizzazione, si vedano: B. G. ZENOBI, *Dai governi larghi all’assetto patriziale. Istituzioni e organizzazione del potere nelle città minori della Marca dei secc. XVI-XIX*, Urbino, 1979; ID., *Corti principesche e oligarchie formalizzate come «luoghi del politico» nell’Italia dell’età moderna*, Urbino, Quattroventi, 1993.

*immateriali* (22). Il progressivo esautoramento del parlamento teatino a vantaggio del consiglio ristretto e, soprattutto, del camerlengo, è un fenomeno da leggersi in quest'ottica: il camerlengo, espressione dei gruppi dominanti cittadini, assurge sempre più a «struttura-chiave del governo teatino» (p. 53), ad «ago della bilancia della vita amministrativa locale» (p. 15), potendosi ritenere «un *unicum*: non solo influente carica di rappresentanza istituzionale e guida del governo municipale, ma soprattutto terminale esecutivo e necessario anello di congiunzione degli interessi nobiliari» (p. 14), una figura in grado di «interferire con le competenze della Udienza e le prerogative episcopali» (p. 63), ponendosi «come interlocutore privilegiato del Preside dell'Udienza provinciale e dell'Arcivescovo» (p. 61). Il consolidamento di quello che Trotta definisce efficacemente il «patto oligarchico cittadino» viene agevolato, tra Cinque e Seicento, dalla politica di compromesso messa in atto dalla corona spagnola, interessata a garantirsi il consenso dei ceti dirigenti cittadini mediante il favore concesso al processo di aristocratizzazione degli organismi istituzionali e di definizione delle prerogative della nobiltà. Quest'ultima, come si evince dalla coeva produzione concernente la storiografia locale<sup>(23)</sup>, si erge a tutrice delle antiche civiche *libertates* e a garante dell'autocoscienza collettiva, proprio mentre invece si riducono a meri «residui» formali gli spazi di autonomia politica riservati agli organismi municipali<sup>(24)</sup>. La politica statale arriva a interferire e pilotare i percorsi di strutturazione dei seggi nobiliari cittadini e le loro funzioni, al fine di disciplinarne gli eventuali eccessi e di bilanciare le contrapposizioni attuali a vantaggio del potere centrale. L'ampia discrezionalità di cui appare godere il camer-

(22) Solo per citarne alcuni, cfr. i seguenti studi: A. SPAGNOLETTI, «*L'incostanza delle umane cose*». *Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVIII)*, Bari, Edizioni dal Sud, 1981; A. MUSI, *Salerno moderna*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1999; ID. *Benevento tra Medioevo ed età moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004; M. A. NOTO, *Tra sovrano pontefice e Regno di Napoli. Riforma cattolica e Controriforma a Benevento*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2003; A. CARRINO, *La città aristocratica. Linguaggi e pratiche della politica a Monopoli fra Cinque e Seicento*, Bari, Edipuglia, 2000; F. CAMPENNI, *La patria e il sangue. Città, patriziati e potere nella Calabria moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004; A. MUSI, *Mercato S. Severino*, cit.; G. DELILLE, *Le maire et le prieu. Pouvoir central et pouvoir local en Méditerranée occidentale (XVe-XVIIIe siècle)*, Roma, École Française de Rome, 2003.

(23) A tal proposito, interessanti le analisi contenute nel recente volume *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, a cura di A. Lerra, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004.

(24) Cfr. A. MUSI, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo Stato moderno*, Napoli, Guida, 1991. Per un ampio quadro del rapporto tra istituzioni locali e organismi centrali, nel processo di costruzione amministrativa attuato dalla monarchia nel Mezzogiorno, si veda il recente lavoro di G. CIRILLO, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, 2 tt. Milano, Guerini & Associati, 2011.

lengo teatino per lunghi tratti dell'età moderna conferma quel potenziamento dell'esecutivo a discapito del rappresentativo che è il fenomeno tipico cui si assiste nei centri urbani del Mezzogiorno spagnolo, globalmente soggetti alla preponderanza della logica cooptativa del ceto aristocratico, assecondata dalle strategie di controllo attuate dal governo centrale. Si registrano come tardivi i provvedimenti di riforma dell'ordinamento amministrativo chietino introdotti alla fine del Settecento, quando il potere regio provò ad allentare la "morsa nobiliare" imponendo «aperture sociali, soprattutto nei confronti di "artieri" e "lavoratori di campagna", da immettere nel corpo parlamentare della città» le cui cariche furono trasformate da vitalizie a triennali con l'obiettivo di «provare a eliminare quel "dispotismo del decurionato", che rappresentava da sempre, ormai, il consolidamento degli interessi nobiliari in città» (p. 90).

Alla ricerca del profondo senso d'identità cittadina della Chieti moderna, Marco Trotta si imbatte in un altro elemento fondante: lo *status* di città demaniale. La difesa della demanialità diventa per il patriziato teatino la sponda cui ancorarsi per controbilanciare la pressante ed estesa influenza della nobiltà feudale dell'Abruzzo Citra e dell'intera regione, caratterizzata dal forte peso delle giurisdizioni signorili, molte delle quali detenute da importanti casate extraregnicole, che esercitano un pressoché illimitato controllo sul contado, da cui l'aristocrazia di origine urbana – radicata nella gestione degli organismi del governo cittadino – rimane prevalentemente esclusa<sup>(25)</sup>. Tuttavia l'*élite* chietina punterà costantemente ad affermare il primato della città rispetto agli altri centri gravitanti nella medesima area, basando la sua pretesa di egemonia provinciale soprattutto sulle funzioni amministrative, giudiziarie ed economiche connesse allo *status* di sede della Regia Udienza<sup>(26)</sup>. Nel corso dei secoli, una spiccata conflittualità è ravvisabile, in particolare, con la città di Lanciano, in un quadro territoriale di prevalente "policentrismo" in cui la preminenza della regia Chieti si afferma con difficoltà e quasi completamente sostenendosi al ruolo espletato in qualità di capoluogo provinciale. Un capoluogo nel quale le fun-

---

(25) Per le riflessioni sulla mappa geo-feudale dell'area abruzzese, i riferimenti dell'Autore sono soprattutto i seguenti: G. GALASSO, *La feudalità nel secolo XVI*, cit.; G. BRANCACCIO, *La feudalità: aspetti e problemi*, in ID., *In provincia. Strutture e dinamiche storiche di Abruzzo Citra in età moderna*, cit., pp. 41-63. In generale, per le vicende del feudalesimo moderno: A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, cit.

(26) Per la rivendicazione del ruolo svolto come sedi della Regia Udienza da parte delle città del Mezzogiorno con funzioni di capoluoghi provinciali, cfr. le riflessioni incentrate, in particolare, su Lucera/Foggia, Montefusco/Avellino e Trani/Bari, contenute nel saggio di S. RUSSO, *Genealogie urbane incredibili e nuove gerarchie amministrative*, in *Il governo della città, il governo nella città. Le città meridionali nel Decennio francese*, Atti del Convegno di Studi (Bari, 22-23 maggio 2008), a cura di A. Spagnoletti, Bari, Edipuglia, 2009, pp. 27-35.

zioni urbane sono accresciute dalla presenza di un antico vescovado – promosso ad arcivescovado nel XVI secolo – che, fin dal Medioevo, costituisce «l'altro "potere forte" della città di Chieti, espressione di una lunga tradizione dell'ambiente urbano» (p. 125), in cui le strategie di affermazione delle *élites* risultano strettamente intrecciate alle carriere e alle istituzioni ecclesiastiche (27). La Chiesa teatina, rileva l'Autore, rappresenta fin dall'inizio l'ispiratrice del radicamento di «un modello proprietario a carattere nobiliare» (p. 67), dominatore dei circuiti economico-finanziari e fautore del binomio di terra e potere come persistenti categorie di dominio e controllo socio-territoriale (p. 123).

Le conclusioni, cui Marco Trotta giunge con il suo lavoro, inducono a inquadrare Chieti nei modelli storiografici proposti dai recenti studi sulle città del Mezzogiorno di antico regime che, a partire dalle considerazioni elaborate sulle università meridionali da Galasso (28) e Moscati (29) negli anni '60, arrivano a delineare analogie e ricorrenze nei tratti tipologici ed evolutivi manifestati dai centri urbani, pur nell'innegabile riconoscimento di peculiarità territoriali e culturali. La parabola storica della Chieti moderna si compie all'insegna del compromesso tra l'ampliamento della sfera d'influenza del potere centrale e l'attribuzione, a una ristretta cerchia di famiglie patrizie, di più vaste prerogative socio-economiche in ambito urbano, sullo sfondo di un progressivo esautoramento delle tradizionali autonomie locali e di un pressante potere baronale ramificato nell'intera area regionale. La conferma del processo di provincializzazione del Mezzogiorno vice-reale si unisce, nell'analisi dell'Autore, all'evidenziazione della difficoltà nel rintracciare il reticolo delle funzioni urbane, a volte deboli, espletate nell'*ancien régime* dal centro abruzzese, in cui anche il sostanziale fallimento dell'esperienza riformatrice settecentesca ribadisce la globale arretratezza della Chieti moderna e la sua stentata capacità di svolgere un'azione di coordinamento sul territorio circostante. Allo stesso tempo, Trotta sottolinea l'efficacia scientifica insita nell'adozione di «una chiave di lettura della storia regnicola, che la disponga mettendo a fuoco e privilegiando il piano della realtà periferica» (p. 60).

MARIA ANNA NOTO  
Università degli Studi di Salerno

---

(27) Per il ruolo esercitato dalle istituzioni ecclesiastiche in ambito meridionale, e abruzzese in particolare, l'Autore rimanda soprattutto a G. BRANCACCIO, *Il trono, la fede e l'altare. Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno moderno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.

(28) G. GALASSO, *Il comune medioevale nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Clio», III, 1 (1967), pp. 3-25.

(29) R. MOSCATI, *Le "Università" meridionali nel Vicereame spagnolo*, in «Clio», III, 1 (1967), pp. 25-40.